

Mediobanca Unioncamere

Medie imprese, primato
dell'Italia per produttività — p.20

Produttività medie imprese: l'Italia supera Germania, Francia e Spagna

Il confronto

I risultati del 25esimo Rapporto Mediobanca, Unioncamere e Tagliacarne

Dati migliori sia in termini assoluti che per tasso di crescita nell'ultimo decennio
Luca Orlando

Italia prima per produttività.

Titolo anomalo, in effetti, stonato rispetto alle medie pubblicate dai principali istituti di ricerca, che vedono il nostro Paese languire sistematicamente da anni in questa classifica nel confronto internazionale. Una media che risente tuttavia del peso rilevante delle micro-imprese, così come delle difficoltà della Pubblica Amministrazione. Perché focalizzando l'analisi altrove, sulle realtà di media dimensione, il discorso (e la classifica) cambia.

A fornire dati sistematici è la 25esima edizione del Rapporto sulle medie imprese industriali italiane, realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal [Centro Studi Tagliacarne](#) e [Unioncamere](#), studio che si focalizza su una parte "pregiata" del nostro sistema produttivo. Aziende con assetto proprietario autonomo riconducibile al controllo familiare tra i 50 a 499 addetti, in una fascia tra 19 e 415 milioni di ricavi, 3650 imprese che sviluppano poco meno di 200 miliardi di vendite, il 16% del valore aggiunto nazionale e il 14% dell'export. E che battono la concorrenza europea delle altre tre maggiori manifatture continentali sul fronte della produttività.

Lo fanno in termini di crescita dell'indicatore, con un progresso del valore aggiunto per dipendente che tra il 2014 e il 2023 è stato del 31,3%, con una intensità maggiore rispetto

alle corrispettive realtà spagnole (+29,9%), tedesche (+25,8%) e francesi (+20,2%). Ma anche confrontando i valori assoluti la classifica non cambia, con l'Italia a superare del 3,3% la Germania, del 14,7% la Francia e del 18,7% la Spagna.

Segmento, quello delle nostre medie imprese, che si comporta in modo egregio anche altrove, classificandosi al secondo posto per performance registrate nell'ultimo decennio in termini di fatturato (+54,9%) e di occupazione (+24,2%), superate solo dalle Mid-Cap spagnole (rispettivamente +80,8% e +45,8%). Confermando però i vantaggi rispetto alle omologhe francesi (+41% e +11,5%) e tedesche (+38,5% e +8,8%).

Anche sul fronte dell'innovazione, l'Italia del capitalismo familiare conquista la medaglia d'argento: il 45,8% delle nostre medie imprese possiede dei brevetti, una quota più bassa di quella tedesca (61,2%), ma maggiore di quella francese (32,2%) e spagnola (31,2%).

In risposta a un contesto economico complesso e in evoluzione, le medie imprese italiane mostrano inoltre una chiara volontà di crescita con quasi il 70% che punta ad espandersi verso nuovi mercati oltreconfine.

Anche sul fronte dimensionale, l'orientamento è verso l'ampliamento: 3 Mid-Cap su 10 valutano infatti un incremento strutturale, quota che sale a circa 4 su 10 tra le aziende di taglia superiore.

«È dal post Covid – commenta Gabriele Barbaresco, Direttore dell'Area Studi Mediobanca – che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto. Si tratta di un obiettivo da perseguire con prudenza poiché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance, ma è certamente conforme ai nuovi scenari competitivi».

In termini previsivi, dopo i lievi cali dello scorso biennio, per il 2025 queste aziende stimano un aumento

delle vendite del 2,2%, più forte oltreconfine, con progressi del 2,8%. Concorrenza di prezzo, contesto geopolitico e costi dell'energia sono considerati i nodi principali. A questi si aggiunge il mismatch tra domanda e offerta di competenze: la carenza sul mercato del lavoro di skill adeguate, soprattutto tecniche, colpisce 8 medie imprese su 10. Costi dell'energia e mismatch – commenta [Andrea Prete](#), Presidente di [Unioncamere](#) – sono certamente un problema per le medie imprese industriali, che peraltro confermano anche quest'anno di essere un segmento altamente competitivo del sistema produttivo nazionale. Speriamo che le incertezze del contesto internazionale non creino shock che penalizzino questi campioni del made in Italy».

Sul fronte dei potenziali dazi, tra le principali strategie messe in campo per sopportare il rincaro delle tariffe, il 33,2% delle medie imprese ha programmato un aumento dei prezzi di vendita dei beni venduti negli Usa, il 25,3% punta maggiormente al mercato Ue e il 18,1% alla ricerca di mercati alternativi. E infine l'energia, con le politiche Ue a rappresentare un'opportunità di migliorare l'efficienza per quasi la metà del campione. Tuttavia, per più di un terzo delle aziende l'adesione ai programmi di Bruxelles sul green comporta un appesantimento burocratico e un aggravio dei costi mentre il 33% dichiara di poter subire un impatto molto o abbastanza elevato dal rischio di transizione legato alla perdita di competitività connesso al processo di aggiustamento dell'economia sempre più basata su criteri di sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Media industria. Tra 2014 e 2023 balzo del valore aggiunto per dipendente